
Energy Housing. L'abitare sostenibile 2.0

Carola Clemente

Si è svolto a Vienna, dal 23 al 25 novembre 2009, il forum internazionale [Towards an Action Plan for Energy Efficient Housing in the UNECE Region](#), organizzato dall'[UNECE](#) (United Nations Economic Commission for Europe). L'incontro, che ha avuto luogo all'interno della Festhalle del Municipio di Vienna, è stato strutturato intorno alle presentazioni di alcuni *keynote speakers*, seguite da report su vari temi energetici, le problematiche politiche istituzionali, gli specifici aspetti legati alle economie emergenti ecc. L'obiettivo del Forum era quello di giungere a proporre la bozza di un [action plan](#) per l'implementazione di strategie per la produzione di edilizia residenziale a basso consumo energetico e *carbon footprint*, nonché per la riqualificazione, sempre in termini di riduzione dei consumi, del patrimonio esistente. Questo *action plan*, concepito come una sorta di *roadmap* per il raggiungimento a breve termine di un pareggio tra consumo energetico riconducibile all'housing e potenziale di produzione attraverso fonti rinnovabili, verrà poi sottoposto ai governi dei paesi membri dell'UNECE con la speranza di una rapida implementazione. L'UNECE, che ha prodotto anche un [interessante studio](#) che allarga la prospettiva dell'housing sostenibile ad un'area geografica molto più vasta rispetto ai tradizionali confini europei (ECE/HBP/159), si rende promotore di questa iniziativa.

I circa 25 contributi presentati al congresso hanno prodotto un quadro abbastanza esaustivo dello stato dell'arte del costruire a basso impatto ambientale oggi. Va inoltre rilevato che è ormai possibile tracciare un percorso ormai storicizzato che conduce allo stato dell'arte attuale, ovvero una condizione in cui gli strumenti e le pratiche progettuali e tecnologiche necessarie per la realizzazione di edilizia residenziale sostenibile sono ormai noti e ampiamente condivisi, ma in cui si stenta a passare da una fase di sperimentazione ad una fase di operatività diffusa, in cui queste tecniche vengono applicate su larga scala. Questi sforzi sono necessari per superare la resistenza di larga parte degli operatori del processo verso i maggiori costi d'investimento a cui si deve fare fronte per garantire la sostenibilità energetica e ambientale degli interventi; questa resistenza è verificabile sia verso i costi di impianto per la nuova realizzazione, che nel caso di investimenti sullo stock esistente; in entrambi i casi è necessario che una quantità non trascurabile delle risorse vengano destinate alle nuove tecnologie per la gestione energetica degli edifici. In tempi di recessione economica, ma anche in congiunture più felici, è difficile immaginare come questo possa avvenire senza sostanziali contributi da parte del settore pubblico. Il risparmio in termini di costi energetici che si può ottenere è senz'altro in grado di garantire il ritorno dell'investimento in tecnologie più sofisticate o semplicemente più efficaci, ma non può certo ripagare il costo dell'intervento se non in un periodo medio lungo. La valutazione di prospettiva proposta dai partecipanti al Forum, non vede sul medio periodo una riduzione significativa dei costi totali a carico dell'utente finale; questa condizione sarà però sicuramente bilanciata da una riduzione sensibile delle emissioni clima-alteranti, fatto che comunque giustifica l'investimento economico. Costruire a energia zero – o a bassa energia (low Energy), o addirittura portando il bilancio energetico in positivo – è dunque possibile, ed è sufficiente applicare una serie di accorgimenti progettuali e costruttivi ormai noti: iper-isolamento o isolamento a cappotto, infissi a tenuta con vetrazioni bossoemissive e/o a controllo solare, assenza di ponti termici, corretta disposizione e dimensionamento delle aperture, integrazione dei sistemi di schermatura solare, ecc. Se dieci anni fa si guardava ai prototipi realizzati con un misto di curiosità e diffidenza, oggi questa pratica è

divenuta talmente diffusa che si può senz'altro affermare che un primo traguardo culturale è stato raggiunto grazie ai grandi sforzi attuati a tutti i livelli del settore edilizio.

Per contro permangono alcune perplessità – espresse anche durante il forum di Vienna – circa il concetto stesso di sostenibilità che si è riusciti a raggiungere e a indagare: si tratta infatti di una questione strettamente legata ai consumi energetici, che rappresentano sicuramente un fattore fondamentale ma non esaustivo del più ampio e complesso problema della città, che include anche istanze sociali, morfo-tipologiche e di linguaggio architettonico. Nel creare edifici ad energia zero, o ad energia positiva, si presume anche uno sforzo formativo notevole rivolto agli utenti, che permetta il consolidamento di una cultura di comportamenti consapevoli che possano far gestire in maniera effettivamente funzionale l'edificio abitato; alcuni fattori di efficienza/inefficienza possono essere condizionati da comportamenti quotidiani della vita domestica come la regolazione della ventilazione naturale attraverso apertura delle finestre, ed il mantenimento delle temperature di esercizio.

recensioni/unece

In alcuni casi viene proposta una prospettiva eccessivamente tecnica, se non anche tecnicistica, che privilegia distrattamente il beneficio “quantitativo” rispetto a quello “qualitativo”. Resta comunque necessario pensare all'architettura delle nostre città potendovi immaginare anche un certo vitalismo difficilmente contenibile o prevedibile, che tutto trasforma e mette in discussione. La volontà di legare il consumo energetico di un edificio programmando anche in maniera meccanica lo stile di vita dei suoi abitanti può dunque sembrare eccessivamente deterministica.

Questa prospettiva dominante “germanocentrica”, dovuta sicuramente all'impatto enorme delle ricerche operate nell'area tedesca sui problemi della sostenibilità, si dimostra sicuramente problematica quando viene trasportata ad altre latitudini – e per motivi tecnologici, dovuti a differenti fattori climatici, e per motivi squisitamente culturali – ma risulta ancor più inadatta cambiando contesto economico: nelle economie emergenti problemi di *governance*, di scarso equilibrio tra poteri, di indisponibilità di fondi per la trasformazione o più in generale per l'investimento in sostenibilità, minano alla base l'intero processo di conversione dell'edilizia a standard di minore consumo energetico. I cosiddetti paesi *in transizione* sono affetti da problemi del tutto diversi rispetto a quelli dell'Europa centrale: crescita sregolata e totale assenza di pianificazione, fatiscenza del patrimonio residenziale esistente, l'estensione del fenomeno della *fuel poverty*, ecc. Sembrerebbe dunque necessario cercare un modello di sviluppo alternativo che sia in grado di contemperare le necessità di questi contesti, permettendone l'integrazione effettiva in una crescita compiuta e consapevole.

Un ultimo, fondamentale aspetto emerso dalle presentazioni e discussioni durante il forum è legato alla sostenibilità urbana. Se da un lato la capacità di costruire edifici residenziali a basso consumo energetico è ormai ampiamente accessibile, l'impatto dello *spatial planning* e del progetto urbano è ancora difficilmente misurabile, sia per la mancanza di indicatori univoci, sia per la complessità enorme dei sistemi da analizzare. Tuttavia, la consapevolezza che la sostenibilità delle nostre città può essere veramente ottenuta soltanto riuscendo a influenzare in senso virtuoso lo stile di vita degli abitanti, risulta quanto mai chiaro che non è possibile presumere che il futuro dei nostri abitati possa prescindere dal concetto di qualità in senso più allargato. La città potrà anche essere costituita da una moltitudine di edifici dalle ottime prestazioni energetiche, ma sarà pur sempre composta anche da un tessuto connettivo e da una struttura sociale che la renderà più o meno sostenibile indipendentemente dalla quantità di CO₂ emessa dai singoli edifici. Alcuni studi presentati al forum di Vienna sono dedicati proprio al tentativo di decodificare l'impatto che queste scelte di pianificazione a grande scala hanno sulle città.

Si fa dunque strada l'idea che la sostenibilità non solo una mera questione di gestione energetica del patrimonio edilizio, ma che, soprattutto in riferimento ad un bene primario come la residenza, investe i campi dello sviluppo economico, della protezione dell'ambiente, dei diritti umani, della qualità della vita e dell'uguaglianza sociale. Un tempo si pensava di dover dare una casa a tutti: oggi, si pensa di dover garantire una casa a basso consumo energetico per tutti. In conclusione, si può affermare che stiamo assistendo ad una fase di transizione: una volta stabilite le corrette metodologie per rendere energeticamente efficienti gli edifici, è ora necessario, per raggiungere il traguardo dell'*abitazione sostenibile 2.0*, mirare a rendere tale l'intero sistema urbano, territoriale e geografico che la contiene.

Autore	Data public azione	Volume public azione
CLEME NTE Carola	2009-12 -09	n. 27 Dicembr e 2009